

C. — LA SPEDIZIONE DI STANLEY.

Un'altra impresa sorprendente e d'immensa importanza geografica è oggi compiuta per opera dell'arditissimo e fortunato americano Stanley. Questo singolare *reporter* di giornali, che divenne esploratore per occasione, sciolse d'un tratto un problema, a cui non bastò la vita del Livingstone, nè la fortuna del Cameron, nè la scienza della Società africana tedesca; dimostrando col fatto l'identità, già supposta da molti, del fiume Lualaba di Livingstone collo Zaire o Congo della costa occidentale, e attraversando in tutta la sua estensione l'ultimo gran tratto dell'Africa, a cui si potesse ancora applicare a rigore il nome di *Regione incognita*.

In agosto del 1876 lo Stanley erasi recato da Ugigi sul Tanganyika, a Nyamgue sul Lualaba; e da questo punto estremo (a circa 4° lat. sud e 44° long. est di Ferro), conosciuto specialmente per i viaggi di Livingstone e Cameron, egli erasi avventurato alla formidabile esplorazione del Lualaba inferiore. Questa, ch'è senza contrasto la parte più maravigliosa del suo viaggio e delle scoperte geografiche di quest'anno, durò oltre nove mesi e terminò coll'arrivo dell'esploratore ad Emboma sul Congo, a un centinaio di chilometri dalla foce di questo fiume.

Or ecco i telegrammi pubblicati su questo argomento dal *Daily Telegraph*:

I.

* Emboma, fiume Congo,
s. Coste occidentali d'Africa,
« 10 agosto 1877.

« Il giorno 8 corrente giunsi qui da Zanzibar, con 115 uomini ridotti in uno stato compassionevole. Partimmo da Nyamgue nel Manyema il 5 novembre 1876 viaggiando per terra, traverso l'Ureggu. Impotenti a farci strada in mezzo alle dense foreste, traversammo il Lualaba e continuammo il nostro viaggio lungo la sponda sinistra attraverso il nord-est dell'Ukusu. Gli indigeni ci si mostrarono avversi e non ci diedero tregua nè giorno nè notte, uccidendo e ferendo con frecce avvelenate la nostra gente. La nostra lotta in queste regioni di cannibali divenne quasi disperata. Cercammo d'ammansare quei selvaggi con regali e con dolci maniere; ma i nostri regali furono rifiutati, la nostra paziente condotta fu ritenuta vigliaccheria. A rendere più deplorabile la nostra condizione, la nostra scorta di 140 uomini ingaggiati a Nyamgue ricusò di andare oltre. Nello stesso tempo i nativi fecero un grande sforzo per sterminarci compiutamente. Noi ci difendemmo, ma non restava che un mezzo per sottrarci alla nostra disperata condizione — a meno che non avessimo risolto di ritornare ed abbandonare l'impresa già cominciata — e questo era di servirci dei nostri canotti.

« Sebbene noi fossimo, finchè ci trovavamo nel fiume, in condizioni molto avvantaggiate apetto dei selvaggi, pure ogni nuovo giorno non era che la ripetizione del precedente: era un combattimento disperato, senza interruzione, finchè, in mezzo a queste lotte successive, dovemmo fare alto innanzi ad una serie di grandi cataratte — cinque in numero, non molto discoste tra loro — al nord e al sud dell'equatore. Per oltrepassarle ci fu mestieri aprirci una strada di tredici miglia attraverso una densa foresta, trascinando i nostri diciotto canotti e il battello d'esplorazione, cambiando spesso l'accetta col fucile per difenderci dagli assalti. Passate queste cataratte, noi prendemmo un lungo riposo dal lavoro di trascinare per terra le nostre imbarcazioni. A 2° lat. nord il Gran Lualaba devia dalla sua direzione quasi direttamente settentrionale, prima verso a nord-ovest, poi ad ovest, indi a sud-ovest: un corso d'acqua largo da 2 a 10 miglia, sbarrato d'isole. Affine di evitare la lotta con sì feroci tribù di cannibali disperati, dovemmo tenerci frammezzo alle isole verso sud, sino a che, costretti dalla fame estrema, — dopo tre giorni che non prendevamo cibo di sorta, — risolvemmo di affrontare l'estremo destino, e governammo per approdare sulla sponda sinistra. Fortunatamente c'imbattemmo in una tribù famigliare col commercio. Quella gente possedeva quattro fucili pervenuti dalle coste occidentali, e dava al fiume il nome di Jkuin-Ya-Congo. Stringemmo con essa *fratellanza di sangue* e comperammo provvigioni in grande abbondanza, indi ci decidemmo a continuare il viaggio lungo la sponda sinistra. Tre giorni dopo incontrammo una potente tribù; gli uomini erano tutti armati di fucili, ed appena ci videro, posero in acqua 54 grossi canotti e ci attaccarono. Soltanto dopo che tre dei miei uomini erano rimasti uccisi, io cessai dal gridare ch'eravamo amici e dall'offrire vestiti.

« Per un tratto di dodici miglia sostenemmo su questo terribile fiume il combattimento più fiero e più disperato. Fu questa la penultima delle 32 battaglie sul Lualaba; il quale dopo aver cambiato di nome per una buona ventina di volte è conosciuto, avvicinandosi all'Atlantico, per Kwango e Zaire. Siccome esso scorre nel grande bacino che trovasi fra il 26° long. est e il 17° lat. nord così ha un corso non interrotto di oltre 1400 miglia, con magnifici affluenti, massime dalla parte meridionale. Di là, aprendosi una strada nell'ampia barriera di montagne distese fra il grande bacino e l'Oceano Atlantico, esso scende per circa 30 cascate e rapide furiose, a formare il gran fiume, che corre tra le cascate di Yellala e l'Atlantico.

Le nostre perdite furono gravi, e ancora mi punge il dolore per la morte dell'ultimo fra i miei compagni bianchi, il pio e coraggioso inglese Francesco Pocock, travolto nelle cascate di Massassa, il 3 giugno ultimo. Lo stesso giorno io e sette uomini fummo ad un punto d'affogare nei gorghi delle cascate di Mowa; e sei settimane dopo, io stesso e tutta la ciurma della *Lady Alice* fummo trascinati nelle violenti cascate di Mbelo, e ne campammo come per un miracolo. Anche il mio giovane e fido compagno Kalulu è fra i perduti.

« Da Emboma m'imbarcherò per Cabinda, e di là a S. Paolo di Loanda.

« Il signor Price, della casa Halton e Corkson di Liverpool vi porterà mie lettere per la via di Angola.

« ENRICO M. STANLEY. »

II.

(Dispaccio da Madera, inoltrato per il cordone sottomarino della Compagnia orientale e brasiliana).

« La spedizione ha lasciato Cabinda, per recarsi a S. Paolo di Loanda, a bordo della cannoniera « Tamega » messa generosamente a disposizione del capo della spedizione e dei suoi compagni dal rappresentante il Governo portoghese.

« Parecchi, per non dire la maggior parte degli uomini della spedizione, si trovano in pessimo stato di salute ed estenuati in causa delle fatiche e delle intemperie alle quali sono stati costantemente esposti. Una ventina di Africani sono ridotti affatto impotenti da ulcere, e non potranno attraversare il continente se non dopo un lungo periodo di riposo. Stanley sperava che in causa dei servigi resi da costoro, il Governo britannico acconsentirebbe a farli trasportare su un bastimento inglese, fino a Zanzibar ».

III.

« S. Paolo di Loanda, 22 agosto.

« La spedizione è giunta qui. Tutti i miei uomini sono sfiniti dalla dissenteria, dallo scorbuto e dalle ulcere. Tuttavia spero che entro un mese saranno ristabiliti; ma quelli colpiti da ulcere non saranno guariti prima di quattro o cinque mesi. Il governatore generale Albuquerque mi ha offerto molto gentilmente una cannoniera per condurmi a Lisbona, e considera i membri della spedizione come ospiti del Governo.

« I negri di Zanzibar dimenticheranno presto, in grazia delle cure che si prodigano loro, le crudeli prove a cui soggiacquero. Non posso abbandonarli prima che siano prese delle disposizioni pel loro trattamento; la mia coscienza non me lo permette. Aspetto le vostre istruzioni con impazienza. »

« E. M. STANLEY. »
